

✍

FECONDAZIONE E CONFUSIONE

**LA STRANA LOGICA
DI AVVENIRE**

Sergio Bartolommei
UNIVERSITÀ DI PISA, CONSULTA DI BIOETICA



Il quotidiano *Avvenire* dovrà mettersi d'accordo con se stesso. In due articoli apparsi sullo stesso numero (13 gennaio) dell'inserto settimanale *È Vita* si sostiene una cosa e il suo contrario anche se, in entrambi i casi, la pretesa di verità è identica. Da una parte si biasima il mettere al mondo nuovi individui ispirandosi all'idea arrogante di "qualità della vita"; dall'altra si lamenta che il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) pregiudica la qualità di chi viene alla luce perchè espone ad accresciuti rischi di nascere prematuri, sottopeso, con deficit visivi, cerebrali e respiratori, malformazioni e malattie genetiche.

Non entriamo nel merito delle tesi dei due articoli, specie del secondo, che sembra trascurare completamente le ampie smentite che vengono dalle altissime percentuali di nati sani fra i milioni di individui venuti al mondo negli ultimi trent'anni grazie alla fecondazione assistita. Ci preme solo osservare che, da parte di chi dichiara di ispirarsi all'etica cattolica rivendicandone interna omogeneità e coerenza, occorrerà decidersi. O si è a favore dell'idea di "buone nascite" o si è contro l'idea di "qualità della vita". *Tertium non datur*. Nel primo

caso occorrerebbe lasciar cadere l'accusa di eugenica rivolta con atteggiamento ostile e liquidatorio contro chi opta per favorire, con la fecondazione assistita, il miglior controllo del processo riproduttivo, la diagnosi pre-impianto degli embrioni, l'eventuale selezione embrionaria. Nel secondo caso non si dovrebbe viceversa fare ricorso all'argomento dei rischi che (presuntivamente) corre chi nasce tramite Pma perchè farlo significherebbe optare per il controllo "eugenico" della riproduzione e per il metodo più efficace per dare un buon avvio alla vita (il migliore!) a chi nasce.

Si dirà che entrambe le versioni qualcosa hanno in comune, ed è il vantare i presunti meriti della modalità "naturale" di nascere. Così è, in effetti, ma ciò non scioglie la tendenza ai paradossi dell'etica cattolica. Al contrario, essa ne esce accresciuta. Ci si dovrebbe infatti ulteriormente intendere su quale significato di natura sia quello "buono" per il giornale della Cei: in un caso la natura è lo spazio della spontaneità, del caso e della imprevedibilità opposti a quello della "qualità" e del "ben fatto". Nell'altro è il luogo della "qualità" e del "ben fatto" opposti alla imprevedibilità delle tecniche e dei loro effetti. Farà piacere se *Avvenire* vorrà dare un contributo a chiarire termini e questioni importanti e delicate, spesso all'origine di aspre battaglie politiche e legislative che vedono il giornale dei vescovi italiani rivendicare l'importanza di principi e valori "non negoziabili". ♦

